

La nuova legge elettorale: la sfida che non si può perdere

NON CI SONO TERZE VIE: O SI FA LA RIFORMA O CON IL SISTEMA ATTUALE SI DETERMINA L'INGOVERNABILITÀ. IL PREMIO DI COALIZIONE TRA I PUNTI QUALIFICANTI
GIORGIO MERLO

Tra pochi giorni sapremo con certezza chi, sulla riforma della legge elettorale, fa sul serio e chi invece continua a bluffare. Non c'è una terza via rispetto a questa riflessione. Tutti sanno che andare al voto con un sistema elettorale che garantisce, nella concreta situazione politica italiana, la quasi scientifica ingovernabilità rappresenta una scelta irresponsabile ed avventurosa.

Una scelta che, come hanno più volte ribadito gli osservatori delle cose politiche del nostro Paese, ricadrebbe esclusivamente sulle spalle di chi ha ostacolato, seppur in forme diverse, l'approvazione di una legge che garantisce la governabilità e permette ai cittadini di scegliere i propri rappresentanti senza cancellare il pluralismo che caratterizza da sempre l'Italia.

Ora, sono almeno 3 i punti su cui si può e si deve intervenire alla ripresa dei lavori parlamentari. Innanzitutto

va inserito il premio di maggioranza alla coalizione. In Italia, del resto, la politica è sempre stata sinonimo di "politica delle alleanze".

Pensare di azzerare questo postulato essenziale e strutturale è semplicemente lunare. Rinneare le alleanze, respingere le coalizioni e pensare che l'autosufficienza politica ed elettorale dei singoli partiti siano un toccasana per rinnovare la politica e rilanciare l'azione di governo è altrettanto fantasioso. Dunque, serve il premio di maggioranza alla coalizione, almeno per chi ha a cuore le sorti democratiche del nostro Paese.

In secondo luogo va inserita la possibilità, concreta e non fittizia, per i cittadini di potersi scegliere i propri rappresentanti in Parlamento. E su questo versante non ci sono mille soluzioni. Ma solo due: o

le preferenze o i collegi uninominali. È noto a tutti che la rincorsa delle preferenze genera quel malcostume politico a tutti noto. Finalmente i grandi organi di informazione ne stanno parlando approfonditamente e senza retorica in queste ultime settimane. Le preferenze, accompagnate da campagne elettorali milionarie, non possono essere dipinte come il metodo migliore per ridare credibilità alla politica e, soprattutto, per dare la possibilità a chi

non è ricco di poter partecipare attivamente alla vita politica nel proprio Paese. E l'unica alternativa, appunto, alle preferenze sono e restano i collegi uninominali. La stagione politica, per intenderci, che ha caratterizzato il sistema

elettorale denominato "Mattarellum". Si tratta in sostanza dell'unica possibilità concreta per avvicinare l'eletto all'elettore, per risanare le campagne elettorali vista la dimensione dei collegi e per rimuovere alla radice la designazione centralistica dei candidati. E, in ultimo, evitare atti di forza nel varare il nuovo sistema di voto. Ovvero, battere i tentativi,

sempre latenti quando si parla di questi temi, di cucire una legge elettorale a propria immagine e somiglianza, centrata sui singoli interessi e convenienze di questa o quella forza politica. Certo, non sono ammesse e non sono tollerabili le furbizie di alcuni partiti a cui abbiamo assistito nella recente discussione parlamentare. Su questo versante verificheremo anche il tasso di maturità e di serietà delle varie forze politiche in campo.

Insomma tempo è scaduto, adesso siamo arrivati alla prova del nove. E non attornio ad una legge qualsiasi ma su quella legge che, da sempre, viene definita come «la madre di tutte le riforme».



